

MISSIONE BERGAMO

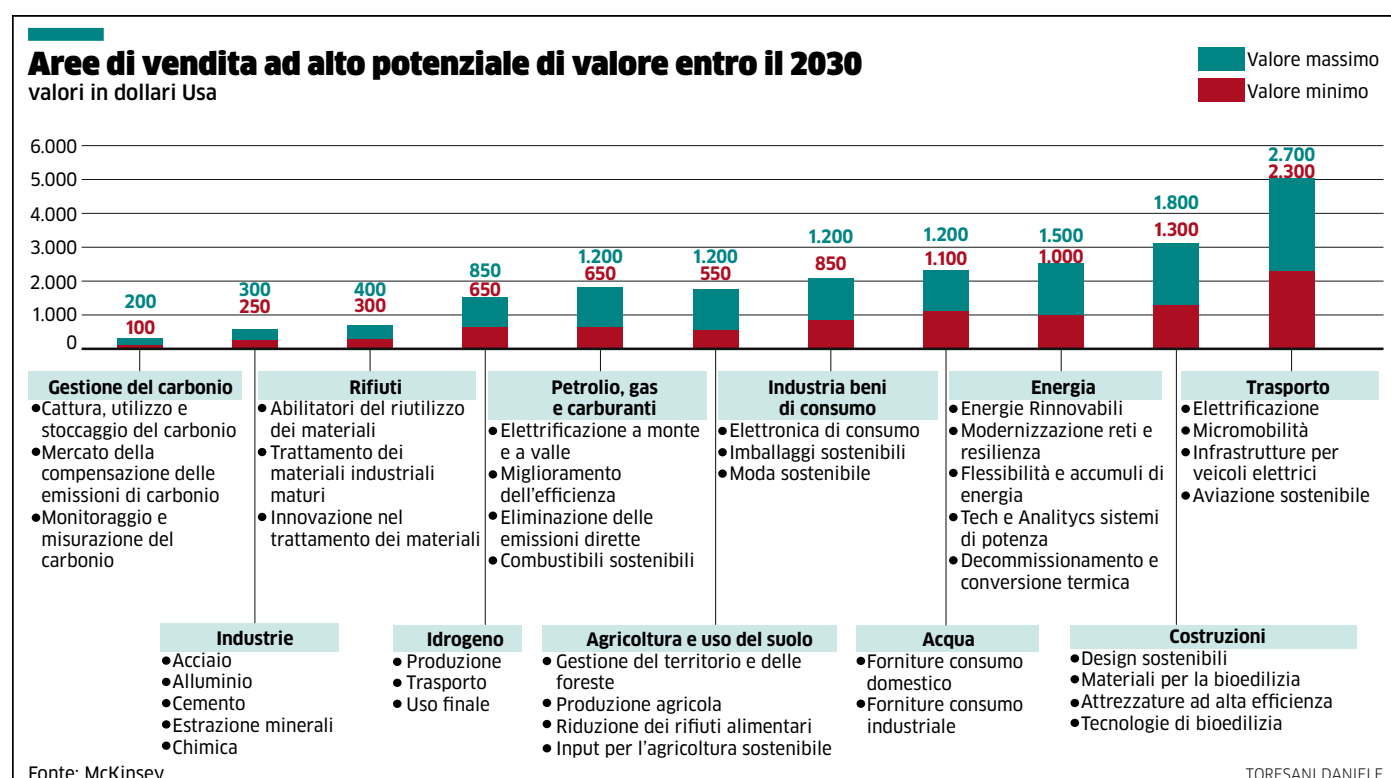


Chi siamo e dove vogliamo andare

Il mondo punta **sull'industria verde**, una provincia globalizzata come quella bergamasca deve stare al passo e promuovere **filieri industriali più inclusive** per innovazione, generazione di lavoro ed equità

La transizione economica trasforma tutto il territorio

di Alberto Brugnoli*



DAVANTI A GRANDI SFIDE DALLE MOLTE DIMENSIONI

La transizione verde rappresenta il principale motore del cambiamento strutturale e dell'innovazione a livello globale: occorre ricordare che non solo l'Europa ha avviato l'European Green Deal (dal 2019), ma anche gli Stati Uniti hanno lanciato, tramite l'I.R.A. - Inflation Reduction Act (2022), un insieme di misure per promuovere la transizione energetica e le industrie verdi. Allo stesso modo, la Cina, nel suo 14° Piano quinquennale (2021) ha incluso politiche industriali per lo "sviluppo verde", dando priorità all'industria automobilistica e alla manifattura 4.0. L'India ha approvato l'India Energy Conservation

Act - Amendment (2022) e anche il Brasile ha lanciato il Nuovo Pac - Programa de Aceleração do Crescimento (2023) - con un investimento di 347 miliardi di dollari. Questo insieme di politiche aprirà opportunità di crescita senza precedenti per lo sviluppo industriale verde nel mondo.

L'economia bergamasca è da lungo tempo interconnessa con i sistemi produttivi e commerciali mondiali e perciò deve necessariamente affrontare la profonda trasformazione che è richiesta dalla transizione verde. Per l'industria significa "decarbonizzare" prodotti e processi, ossia eliminare tutto ciò che produce anidride carbonica (CO₂). Si usa l'espressione inglese "Net-zero"

per indicare un obiettivo a somma zero di abbattimento della CO₂, per raggiungere il quale, da un lato, si cerca di ridurre al minimo le emissioni, dall'altro, si cerca di compensare quelle non evitabili con crediti generati dalla realizzazione di sistemi che le assorbono, come nel caso della piantumazione di alberi. Si tratta di un percorso che ha diverse implicazioni per la competitività e lo sviluppo sostenibile del sistema bergamasco.

Gli impatti della transizione energetica influiscono su due grandi vettori di sviluppo: la rigenerazione del sistema territoriale e la rigenerazione delle filiere industriali. In questo articolo ci occupiamo del secondo.

La trasformazione della strut-

tura delle filiere industriali per un territorio come quello bergamasco, con una forte vocazione manifatturiera, ha grandi implicazioni e richiede una notevole disponibilità di fonti energetiche rinnovabili. In esso, infatti, troviamo industrie "hard to abate" (nelle quali abbattere le emissioni di CO₂ è particolarmente arduo) con tecnologie di trasformazione non facili da decarbonizzare e che richiedono un'ampia diversità e disponibilità di energie rinnovabili. Questo processo va oltre la capacità di investimento di ogni singola impresa coinvolta, poiché richiede la trasformazione del sistema energetico territoriale.

A questa complessità si aggiunge, da un lato, la necessità di di-

sporre di capitale umano con nuove conoscenze per le industrie verdi, capace di innovare, progettare e implementare la transizione Net-zero, dall'altro, l'urgenza di promuovere una "transizione giusta", che risulta essere elemento centrale per rispondere alle inevitabili sfide sociali, anche in collaborazione con gli attori del terzo settore e dell'economia sociale.

La transizione Net-zero consente quindi di affrontare le grandi sfide secondo molteplici dimensioni fortemente interconnesse tra loro: smart grid, tecnologie verdi, mobilità e infrastrutture, housing sostenibile, economia circolare per materiali e rifiuti, capitale umano, inclusione e lavoro, ecc. Ciò significa, tra le altre cose, che gli investimenti e gli strumenti di finanziamento necessari per sostenere questo complesso processo avranno varie ricadute in diverse industrie, non solo locali, creando importanti opportunità economiche e di generazione di posti di lavoro.

SERVE COORDINAMENTO TRA TUTTI GLI ATTORI

Per non ripetere alcuni errori del passato, è necessario un processo di coordinamento con i vari attori del territorio affinché la transizione Net-zero adotti un modello di economia circolare non solo a livello di gestione dei flussi di materiali ma anche di esternalità economiche positive che beneficiano il territorio. Non si tratta di applicare una visione localistica, ma di promuovere filiere industriali più integrate e inclusive dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, della generazione di lavoro e della transizione giusta.

In questo orizzonte, un recente rapporto di McKinsey (2022) stima che circa \$12 trilioni di vendite annuali saranno generate entro il 2030 in undici aree di opportunità di mercato per le industrie verdi, tra cui il trasporto (da \$2.300 miliardi a \$2.700 miliardi all'anno), l'energia (da \$1.000 miliardi a \$1.500 miliardi) e l'idrogeno (da \$650 miliardi a \$850 miliardi).

Oltre alla nuova dimensione di mercato dei beni e servizi che la

transizione genererà, fattore centrale nel processo sarà anche l'impatto sul mercato del lavoro, anche a fronte degli effetti positivi e negativi sull'occupazione, in relazione alla specifica struttura industriale e al tipo di energia utilizzata nei differenti territori.

Le realtà che vedranno un aumento dell'occupazione saranno quelle che riusciranno a inserirsi nelle catene di valore globali della produzione di energia e tecnologia verde; allo stesso modo, quelle che subiranno il maggiore impatto negativo saranno quelle la cui base industriale di produzione di

beni e servizi non sarà in grado di trasformarsi e affrontare la concorrenza internazionale.

Quindi, per i paesi industrializzati e, in particolare, per i sistemi legati all'industria della energia, la transizione energetica avrà un impatto decisivo sull'occupazione (positivo o negativo); il segno dell'impatto dipenderà dalla capacità dei territori di affrontare adeguatamente i cambiamenti strutturali necessari.

Ciò apre a sua volta la necessità di una transizione Net-zero che sia in connessione con il contesto internazionale, decisivo per includere le catene di valore globali, nelle quali l'industria manifatturiera di Bergamo ha già saputo integrarsi in modo eccellente, a sostegno della sua crescita dinamica e della sua resilienza. Tali catene del valore si stanno trasformando ulteriormente e la domanda dell'industria "green & digital" sta creando un mercato globale senza precedenti.

In questo processo, infine, non vi è solo la prospettiva di nuovi mercati, ma anche la necessità di nuove fonti di approvvigionamento di risorse strategiche per le filiere industriali verdi, creando alleanze e promuovendo investimenti strategici nei paesi del Sud del mondo.

* Professore di Economia, Presidente della Cattedra Unesco in "Diritti Umani, Cooperazione Internazionale e Sviluppo Sostenibile", Università degli Studi di Bergamo.

post

Noi giovani vogliamo essere soggetto attivo

Gentile direttore
Le scrivo innanzitutto per ringraziarla. Sono un giovane abbonato dell'Eco di Bergamo, espatriato da ormai cinque anni, che ritrova nella quotidiana lettura del giornale un legame spirituale con le proprie origini. Avendo avuto

modo di confrontarmi con tante realtà in Italia e all'estero, rifletto da tempo sulle peculiarità della nostra terra e su come portarla verso il salto di qualità. Pertanto, non posso che essere grato a L'Eco per aver immaginato e organizzato la Missione Bergamo, un vero e proprio atto di fiducia nei bergamaschi e nel loro amore per la propria terra.

Le scrivo anche perché, nello spirito dell'iniziativa, vorrei offrire un modesto spunto di riflessione. Negli interventi che ho avuto modo di leggere e ascoltare sui canali del gruppo Sesaab, le giovani generazioni e le loro sfide sembrano logicamente ricoprire un ruolo centrale per il futuro di

Bergamo. Il Prof. Ivo Lizzola e la Dott.ssa Marta Beatrice Rota (articoli su L'Eco del 26 settembre, consultabili anche nel sito, ndr) offrono ineccepibili analisi della condizione dei giovani d'oggi, con spunti illuminati e illuminanti sul contesto socioeconomico e psicologico della mia generazione. Tuttavia, trovo che una prospettiva esclusivamente esterna dei fenomeni giovanili non possa portare ad una riflessione esauriente sulle azioni da intraprendere per rimettere al centro determinati valori. In particolare, osservando la nostra generazione esclusivamente come soggetto passivo, in balia di una realtà a noi ostile, si sminuisce il potenziale di



Giovani al lavoro nei Visionary Days 2022 alla Fiera di Bergamo

azione dei giovani e si scoraggia la formazione di una coscienza di "classe demografica" che andrebbe a tutto vantaggio del territorio e della comunità.

Mi permetto di citare due esempi concreti dove l'intraprendenza giovanile ha cercato di avere un impatto decisivo e innovativo sulla società che ci circonda. Il primo è il progetto *Officina*, un percorso ideato e attuato da un gruppo di under 30 (fra cui una bergamasca) che in meno di un anno dal concepimento ha portato una decina di giovani altamente selezionati a inserirsi in tre Ministeri chiave per il Pnrr per uno scambio intergenerazionale di conoscenze e competenze.